



Lettera per il tempo dopo Pentecoste

Nella lettera per il tempo dopo Pentecoste, dal titolo *Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra* (Centro ambrosiano, 40 pagine, 1,80 euro) l'arcivescovo Delpini offre molti spunti di riflessione, a partire dalla questione ambientale. La lettera è già disponibile presso l'editore Itl Libri e in tutte le librerie cattoliche (Info e prenotazioni: tel. 02.67131639; libri@chiesadimilano.it).



Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Lunedì 10 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 10 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano e alle 18.30 dal Duomo lettura integrale della Divina Commedia (anche da martedì a venerdì).
Martedì 11 alle 20.15 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 12 alle 9.10 Udienda generale di papa Francesco.
Giovedì 13 alle 17.30 dal Duomo di Milano Messa nella solennità dell'Ascensione del Signore presieduta da mons. Delpini e alle 21.15 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 14 alle 12.33 «La sapienza viene dell'alto» (anche sabato e domenica) e alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 15 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 16 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 9 maggio 2021

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
 Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
 20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679
 Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
 Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
 telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
 sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
 Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
 tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Gli istituti di pena sul territorio della diocesi tra riaperture e limiti. Parla Ileana Montagnini

Con i vaccini il carcere deve tornare a vivere

DI LUISA BOVE

Vaccini, colloqui, lavoro, volontariato e altro ancora sono solo alcuni dei temi che stanno a cuore a Caritas ambrosiana in riferimento alla situazione dei sette istituti di pena sul territorio della Diocesi. Seppure a ritmi differenti la somministrazione dei vaccini anti-Covid, al personale penitenziario e ai detenuti, è iniziata, «sia nelle 5 Case circondariali sia nelle 2 di reclusione», dice Ileana Montagnini, responsabile dell'Area carcere e giustizia di Caritas. «A Bollate e Opera la gestione è più semplice, mentre nelle case circondariali bisogna affrontare i continui nuovi ingressi, quindi praticare anche gli isolamenti, però si procede».

Negli ultimi mesi la situazione in generale è migliorata?

«Il fatto che la casa circondariale di San Vittore stia gradualmente riavvicinando una serie di volontari e di operatori, pur con tutte le cautele dovute, è un buon segno. Così pure la richiesta di vaccinazione per i volontari stessi è stata accolta e a fine aprile sono iniziate le prime dosi. Questo ci fa ben sperare che dopo l'estate, magari anche prima, potremo rientrare stabilmente con tutte le attività, dalla scuola ai vari servizi dei volontari. Questa è la speranza, ma anche l'accorato invito che facciamo alle direzioni di tutti gli istituti, perché risentono del deserto di attività della società civile, che invece è molto importante».

Qualcuno è già rientrato?

«Oltre alle scuole, ho notizie delle cappellanerie (non limitate ai soli cappellani) e di alcune attività culturali e progettuali. Per "Biblioteche in rete" a San Vittore sono rientrati solo due operatori, ma la nostra speranza è procedere più velocemente con gli ingressi. Siamo ancora in attesa di nuove disposizioni, però è chiaro che si è innescato un meccanismo diverso. Auspichiamo che rientri stabilmente anche l'anagrafe, altrimenti è un problema, il Comune e il garante si sono impegnati in questo. Insomma, occorre che ritorni a regime tutto ciò che consentiva le attività per rispondere alle necessità».

I colloqui con i familiari, che erano stati interrotti e l'anno scorso sono stati la causa di scontri e rivolte interne, sono ripresi?

«Stanno riprendendo quelli in presenza, ma non in tutti gli istituti; intanto continuano anche quelli con le tecnologie. È importantissimo che le acquisizioni introdotte a causa del Covid (skype, piattaforma

me, videochiamate...) rimangano anche dopo per garantire i colloqui a distanza. Penso ai colloqui con l'estero, ma anche in zone d'Italia dove i familiari sono molto lontani. Ci auguriamo che anche la scuola sia svolta in modo misto (presenza e distanza), perché le tecnologie hanno grandi potenzialità e possono essere utilizzate in parallelo».

E poi viaggiare costa...

«Esatto. Prima del Covid i parenti viaggiavano con oneri personali o appoggiandosi alle associazioni che offrono accoglienza, ma di fatto si sobbarcano i costi di spostamenti e pernottamenti, per questo la tecnologia diventa essenziale. Noi sappiamo che coltivare gli affetti familiari è la prima prevenzione al suicidio in carcere. Ha fatto scalpore la notizia dei cellulari nelle celle, ma non bisogna pensare subito alla criminalità organizzata, perché in moltissimi casi le telefonate che partivano dagli istituti erano agli stretti familiari (moglie, mamma, figli). Questo è un bisogno che non può essere ignorato, è un diritto per tutti. Non dimentichiamo che i familiari non sono rei, ma spesso vittime secondarie».

Le celle sono ancora chiuse durante il giorno per ridurre i rischi di contagio?

«Sappiamo che là dove è possibile c'è una riapertura, anche se non in tutti i reparti. Non abbiamo notizie precise, però non ci devono essere scuse: la sorveglianza dinamica deve tornare. Così come devono tornare a circolare i volontari e gli operatori dall'esterno. L'emergenza sanitaria è un motivo sufficiente per stare attenti, ma non bisogna cadere negli automatismi, per questo occorre vigilare».

Altre questioni aperte?

«Siamo preoccupati per l'interruzione dei tirocini e dei corsi di formazione che speriamo possano riprendere. La crisi generata dalla pandemia colpisce le fasce più fragili, incluse le famiglie delle persone detenute e coloro che escono a fine pena o alle misure alternative. La mancanza di tirocini, formazione e lavoro inevitabilmente genererà sacche di povertà ancora più vaste. In questi giorni stanno però partendo i nuovi progetti finanziati dal Fondo sociale europeo e siamo contenti. Tuttavia l'esigenza di casa e lavoro fuori dal carcere non può essere un progetto a tempo. Basta progetti, occorre attivare servizi stabili, perché uscire dal carcere e avere bisogno di una prospettiva non rappresenta l'emergenza, è la normalità. È difficile immaginare che dopo la detenzione una persona riesca a reinserirsi senza una spinta».

Altre questioni aperte?

«Siamo preoccupati per l'interruzione dei tirocini e dei corsi di formazione che speriamo possano riprendere. La crisi generata dalla pandemia colpisce le fasce più fragili, incluse le famiglie delle persone detenute e coloro che escono a fine pena o alle misure alternative. La mancanza di tirocini, formazione e lavoro inevitabilmente genererà sacche di povertà ancora più vaste. In questi giorni stanno però partendo i nuovi progetti finanziati dal Fondo sociale europeo e siamo contenti. Tuttavia l'esigenza di casa e lavoro fuori dal carcere non può essere un progetto a tempo. Basta progetti, occorre attivare servizi stabili, perché uscire dal carcere e avere bisogno di una prospettiva non rappresenta l'emergenza, è la normalità. È difficile immaginare che dopo la detenzione una persona riesca a reinserirsi senza una spinta».



Il carcere è fatto dalle mura, dai regolamenti, dalle leggi da osservare, ma io ho sempre la speranza che sia fatto, più di tutto, da coloro che vi sono detenuti, da chi ci lavora e chi è volontario, dalle persone che hanno tanta stima di sé da poter dire che sono figli di Dio perché hanno accolto l'invito alla conversione. Vorrei che ci rendessimo conto che abbiamo tutti la responsabilità di seminare uno stile, uno spirito nuovo di vita, in questo luogo dove tanti soffrono, rischiano di avere solo lacrime, con un'aspettativa di rivincita e di impazienza di risultati. Forse noi cristiani, anche in carcere, possiamo essere questo sole di Pasqua, principio in cui tutte le cose vecchie della vita e della società che ci possono pesare addosso, sono superate. È iniziata una storia nuova e noi siamo incaricati di scriverla.

Monsignor Mario Delpini, omelia Messa al carcere di Opera, 1 aprile 2018

«A Busto Arsizio i papà non vedono più i figli»

Non si può certo parlare di post Covid nella casa circondariale di Busto Arsizio, non solo perché le persone vaccinate fino a una settimana fa erano solo un'ottantina su 400 detenuti, ma perché non c'è alcuna ripresa. Tutto è fermo da oltre un anno. «Da noi i colloqui in presenza non sono ancora attivati - dice il cappellano don David Maria Riboldi -, mentre a distanza si svolgono con whatsapp e devo dire che il personale si presta molto per cercare di garantirli il più possibile, io ho regalato anche le batterie aggiuntive. È chiaro che più aumenta il numero delle persone e più i cellulari diventano pochi, a dicembre erano 360, ma adesso sono 400 e tutti vogliono comunicare con whatsapp e ne hanno diritto».

È ripresa qualche attività?

«No. Solo qualcosa con la scuola. Io celebro la Messa e da un anno, una volta alla settimana, il giovedì pomeriggio, organizzo il cinema. Non si è mai interrotto perché lo propongo a turno nelle singole sezioni. Sono film leggeri, ma a Pasqua e a Natale proietto pellicole serie con cineforum e devo dire che funziona, escono riflessioni molto belle».

E rispetto allo sport?

«Non ci sono attività sportive, ma la possibilità di andare in palestra. Chi vuole la frequenta, ma non c'è altro».

Quindi neanche i volontari mettono piede in carcere?

«No. Quel che è peggio però è che i papà non stanno vedendo i loro figli da 15 mesi, anche durante l'estate scorsa quando gli istituti hanno riaperto ai colloqui, a Busto Arsizio i bambini sotto i 12 anni non potevano entrare. I papà non stanno abbracciando i loro bambini da oltre un anno, non è normale. La limitazione affettiva va al di

là del Covid».

Con le vaccinazioni a che punto siete?

«Finora hanno vaccinato una minima parte di detenuti, anziani e persone con patologie, mentre il personale è già tutto vaccinato con AstraZeneca e a fine maggio riceverà la seconda dose. Io compreso».

A Busto in aprile avete organizzato il corso «Religioni a servizio della fraternità nel mondo»...

«Sì, è stato molto bello. Don Giampiero Alberti (islamista, ndr) per me è un sostegno importante perché nel carcere di Busto Arsizio le persone di origine islamica sono tante. In 120 hanno vissuto il Ramadan, sono soprattutto del Maghreb, qualche egiziano e un bel gruppo di pakistani. Don Alberti mi aveva inviato

il capitolo 8 dell'enciclica *Fratelli tutti* in arabo da condividere con i detenuti, ma io gli ho chiesto di venire lui in carcere a leggerlo con noi. Così l'ho proposto in una sola sezione, quella dei

lavoranti dove ci sono persone più preparate e con le quali avevo già avuto dialoghi profondi».

Com'era strutturato?

«Abbiamo organizzato tre incontri la domenica pomeriggio, l'ultimo in particolare è stato molto intenso. La prospettiva, ha detto don Giampiero, è riuscire a fare della nostra convivenza qui dentro, peraltro forzata, un'opportunità di incontro e dialogo, per riuscire a individuare i nodi che ci legano gli uni agli altri. Per esempio quando parliamo del valore della preghiera, dell'elemosina e del digiuno andiamo molto d'accordo; quindi dobbiamo impostare il nostro dialogo su elementi di condivisione. Poi è nata l'idea di compiere, alla fine del Ramadan, un gesto di carità per i detenuti più bisognosi e non solo musulmani». (L.B.)



«Col Covid è stata dura a Bollate, ora siamo in attesa»

La casa di reclusione di Bollate, alle porte di Milano, aperta solo nel 2000 oggi conta 1200 detenuti tra uomini e donne. Anche qui il Covid ha segnato profondamente la vita delle persone ristrette. «Adesso va abbastanza bene, il periodo più brutto è passato - ammette il cappellano don Fabio Fossati -, ma abbiamo vissuto mesi molto difficili, soprattutto prima di Natale, a novembre e dicembre. Adesso a Bollate c'è un clima di grande attesa e di grande speranza». «Le attività scolastiche sono riprese, come pure i colloqui in presenza - spiega don Fossati - anche se rimangono restrizioni sotto i 12 anni e sopra i 65, e questo è un grande problema, perché vuol dire che i bambini piccoli e i genitori anziani non possono vedere i loro figli, se non online, attraverso whatsapp». Anche il volontariato, seppure

con lentezza, sta riprendendo. «Leri abbiamo ricominciato gli incontri di catechesi - continua il cappellano -, però c'è ancora il vincolo di non tenere insieme detenuti di reparti diversi. Un limite rimasto imprescindibile».

Tra le associazioni del Terzo settore è rientrata per esempio la Sesta opera san Fedele, realtà che fa capo ai gesuiti e che svolge assistenza ai reclusi. La loro presenza è ancora ridotta, entra infatti una persona al giorno. «Noi con i volontari legati alla cappellania riprendiamo adesso - dice don Fossati - con qualche incontro anche nei piani. È una ripresa molto lenta, ma da quello che capisco, dal punto di vista della direzione le attività potranno tendenzialmente riprendere con una certa



decisione solo dopo la seconda dose dei vaccini. Ora siamo ancora in una fase interlocutoria». Intanto la polizia penitenziaria presente nell'istituto di Bollate è già stata vaccinata, come pure gli operatori impegnati nell'area sanitaria, anche la somministrazione ai detenuti si sta concludendo, mentre il cappellano è tuttora in attesa di vaccino. Il carcere di Bollate è noto per le tante attività lavorative che si svolgono all'interno, molte delle quali gestite da cooperative sociali. Per fortuna molte continuano, il call center, l'assemblaggio organizzato da Bee-4, il vivaio di Cascina Bollate e altro ancora. Poi ci sono i lavoratori esterni (come stabilisce l'articolo

21 dell'ordinamento penitenziario), che escono al mattino e tornano la sera. «Al momento escono tutti e quando rientrano non devono mescolarsi con gli altri - puntualizza il cappellano -, però sono tanti coloro che hanno perso il lavoro a causa del Covid». Anche i detenuti che escono in permesso premio, quando rientrano devono rimanere separati. «Quelli che non hanno famiglia e venivano accolti nelle associazioni o i più poveri che uscivano solo per 12 ore sono tuttora bloccati. Chi può andare a casa ottiene permessi anche di cinque giorni. Per gli altri invece non ci sono possibilità, anch'io prima ospitavo e ora non più». Poi ripete: «La situazione da noi è stata davvero difficile, abbiamo attraversato mesi molto duri, ora però è un buon momento e le prospettive sono discrete». (L.B.)

questa sera alle 18.15

Radio Mater, pregare Maria dietro le sbarre

In questo mese di maggio non poteva non incantarsi sulla preghiera il tradizionale appuntamento mensile curato dall'Unitalsi Lombardia su Radio Mater. Nella puntata di oggi alle 18.15 il *fil rouge* sarà «Pregare Maria dietro le sbarre». La trasmissione mariana «Per Maria a Gesù», curata da Adriano Muschiato e condotta da Vittore De Carli, guarderà quindi al Rosario come a una delle modalità di preghiera tra le più diffuse e popolari. Intervengono mons. Roberto Busti, assistente regionale di Unitalsi Lombardia e vescovo emerito di Mantova; Antonio Diella, magistrato presso il Tribunale di Bari e presidente nazionale Unitalsi; don Marco Pozza, parroco del carcere Due Palazzi di Padova. Al termine Marco Maggi, consigliere regionale dell'associazione - che con Maria Cristina Porro - coordina il gruppo Giovani, presenta «Amare è servire». Info: www.radiomater.org.